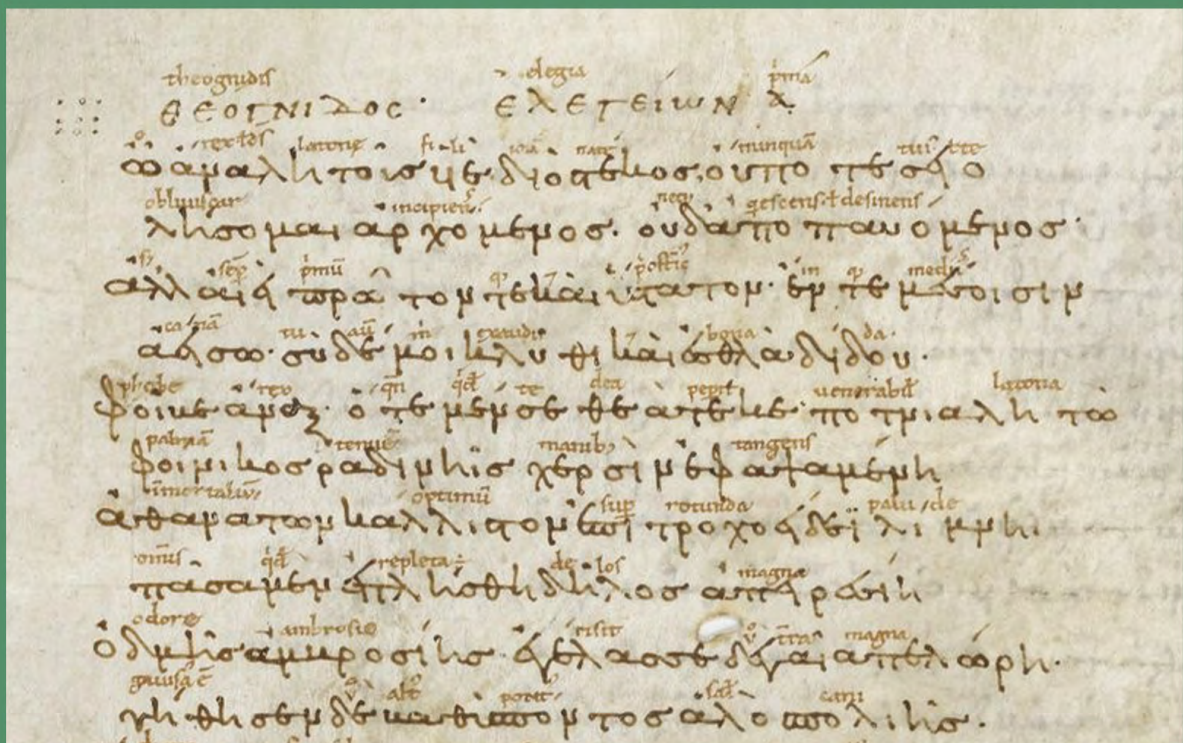


# MIRA VARIETAS LECTIONUM

a cura di  
Raffaella Cantore  
Fjodor Montemurro  
Chiara Telesca



# AKRIBOS ANAGINOSKEIN

*Comitato di direzione:* Eugenio Amato (Univ. Nantes); Michele Bandini (Univ. Basilicata); Luciano Canfora (Univ. Bari); Federico Condello (Univ. Bologna); Aldo Corcella (Univ. Basilicata); Carlo Vittorio Di Giovine (Univ. Basilicata); Elena Esposito (Univ. Basilicata); Martin Korenjak (Univ. Innsbruck); Luigi Lehnus (Univ. Milano); Rosa Maria Lucifora (Univ. Basilicata); Antonio Rigo (Univ. Venezia); Antonio Stramaglia (Univ. Bari).

*Comitato redazionale:* Raffaella Cantore (Univ. Ferrara); Fjodor Montemurro (Univ. Basilicata); Chiara Telesca (Univ. Innsbruck).

In copertina: particolare del f. 46r del *Par. suppl. gr. 388*

MIRA VARIETAS

LECTIONUM

a cura di

Raffaella Cantore

Fjodor Montemurro

Chiara Telesca



Basilicata University Press

Mira Varietas Lectionum / a cura di Raffaella Cantore, Fjodor Montemurro, Chiara Telesca. – Potenza : BUP – Basilicata University Press, 2021. – XII, 322 p. ; 24 cm. – (AKRIBOS ANAGINOSKEIN ; 2)

ISSN: 2784-8523

ISBN: 978-88-31309-14-1

© 2021 BUP - Basilicata University Press

Università degli Studi della Basilicata

Biblioteca Centrale di Ateneo

Via Nazario Sauro 85

I - 85100 Potenza

<https://bup.unibas>

Published in Italy

Prima edizione: dicembre 2021

Gli E-Book della BUP sono pubblicati con licenza

Creative Commons Attribution 4.0 International

## Indice

<i>Premessa</i>	VII
Alfredo Mario Morelli <i>Il cod. Bern. 363 e la costituzione del testo delle Metamorfosi di Ovidio. Una ricognizione e tre casi esemplari</i>	1
Chiara Telesca <i>Il περὶ ἐγκλιτικῶν dello Ps.-Arcadio nel Laur. Plut. 58.2</i>	21
Giuseppe Ucciardello <i>Un estratto dal Philetairos pseudoerodiano nel Darms. 2773 (con appunti sulla tradizione manoscritta del lessico)</i>	51
Federico Condello <i>Planude su Teognide. Correzioni, corruzioni, tecniche ecdotiche: primi sondaggi</i>	81
Lucia Floridi <i>Scrupoli morali di un copista. Il Par. gr. 1630 e Caritone del monastero τῶν Ὁδηγῶν</i>	131
Aldo Corcella <i>Alcune citazioni da autori antichi in Severo di Antiochia.</i>	151
Raffaella Cantore <i>Elio Dionisio, Syn.B ed Eustazio</i>	185
Salvatore Monda <i>Il prologo “terenziano” dei Compitalia di Afranio</i>	205

Ejodor Montemurro	
<i>Congetturare o conservare: Metapontus rex Icariae in Igino, Fabula 186</i>	213
Angelo Mecca	
<i>Sull'ἀδύνατος dell'orazione XXIV di Lisia</i>	241
Simon Zuenelli	
<i>Homer und der wilde Weinberg (Nonn. D. 12.302-313): Imitation und Metamorphose in den Dionysiaka des Nonnos</i>	261
Rosamaria Lucifora	
« <i>Haec saxa horrenda canebat</i> »: <i>il periplo di Orfeo</i>	281
<i>Indice dei manoscritti</i>	319

RAFFAELLA CANTORE

*Elio Dionisio, Syn.B ed Eustazio*

*This study attempts to clarify the relationship between the Synagoge - lexicon and the quotations, found in Eustathios' Commentaries, of many glosses attributed by Erbse to Aelius Dionysius. Eustathios may have used an expanded and now lost version of the Synagoge, which he named ῥητορικὸν λεξικόν; it is therefore possible to infer that Eustathios' ῥητορικὸν λεξικόν encompasses not only those of Aelius Dionysius and Pausanias, as Erbse assumed.*

Keywords: Αἴλιος Διονύσιος, ῥητορικὸν λεξικόν, Eustathios, Synagoge - lexicon.

La nostra conoscenza del lessico atticista di Elio Dionisio è dovuta in gran parte (per non dire quasi esclusivamente) alle citazioni da tale lessico che Eustazio di Tessalonica inserisce nei suoi commentari omerici. Il nome Αἴλιος Διονύσιος ricorre circa duecento volte all'interno dei commentari omerici e, grazie a ciò, abbiamo oggi la possibilità di attribuire all'autore numerose glosse atticiste che, pure, sono testimoniate all'interno di compilazioni lessicografiche di età tardoantica o bizantina, ma in forma assolutamente anonima.

La più recente edizione del lessico dionisiano, quella di H. Erbse<sup>1</sup>, annovera però ben più di duecento glosse: Erbse, infatti, attribuisce ad Elio Dionisio molte glosse atticiste le cui citazioni, all'interno dei commentari, non sono accompagnate dal nome dell'autore, ma da espressioni generiche, quali ὡς φασιν οἱ παλαιοί etc. oppure, spesso, sono attribuite da Eustazio ad un cosiddetto ῥητορικὸν λεξικόν.

<sup>1</sup> H. Erbse, *Untersuchungen zu den attizistischen Lexika*, Berlin 1950.



Nell'ampia sezione dedicata alle fonti e alle modalità di citazione da parte di Eustazio<sup>2</sup>, Erbse sostiene che ῥητορικὸν λεξικόν è nome alternativo attribuito dal dotto bizantino, come sua abitudine, ora ad Elio Dionisio ora a Pausania:

Grundsätzlich neigt Eust. dazu, die Namen seiner Gewährsmänner durch Gattungsbegriffe zu ersetzen (vgl. ὁ γεωγράφος für Strabo, ὁ ἔθνογράφος für Steph. Byz., ὁ τεχνικός für Herodian, von geläufigeren Bezeichnungen wie ὁ ποιητής, ὁ κωμικός, ὁ φιλόσοφος ganz zu schweigen) und auch hier liegt nur eine verallgemeinerte Quellenangabe vor, die sich bei näheren Zusehen mit den korrekten Angaben Aelius oder Pausanias völlig deckt. Die Möglichkeit, dass Eust. noch ein oder gar mehrere rhetorische Lexika neben den drei genannten besessen habe, schrumpft auf ein Minimum zusammen. Hizu kommt, dass sich alle Angaben aus rethorische Lexika ziemlich mühe-los auf Ael. und Paus. aufteilen lassen<sup>3</sup>.

Tale argomentazione di Erbse, fondamentale ai fini dell'attribuzione al lessico dionisiano di numerosissime glosse, è discutibile: con il nome ῥητορικὸν λεξικόν Eustazio indica, infatti, la tipologia di un lessico, non il titolo di una opera precisa. Ciò pare confermato da sintagmi di questo tipo che introducono le citazioni dei due atticisti: Αἴλιος δὲ Διονύσιος ἐν τῷ κατ' αὐτὸν ῥητορικῷ Λεξικῷ φησι (Eust. Il. 239.32-35) oppure Πausανίας δὲ φησιν ἐν τῷ κατ' αὐτὸν ῥητορικῷ λεξικῷ (Eust. Od. 1864.18-19). L'espressione κατ' αὐτὸν si riferisce ovviamente alla titolatura<sup>4</sup>; pertanto per Eustazio ῥητορικὸν λεξικόν era una tipologia di opera lessicografica. Eustazio potrebbe aver avuto uno o più manoscritti miscelanei contenenti più di un lessico a cui era attribuito il titolo ῥητορικὸν λεξικόν.

I lessici di Elio Dionisio e Pausania erano, appunto, considerati da Eustazio di questa tipologia, ma la definizione ῥητορικὸν λεξικόν si addice perfettamente anche a qualsiasi altro repertorio lessicografico<sup>5</sup>. Tra gli altri, è bene ricordare

<sup>2</sup> Erbse, *Untersuchungen* cit., pp. 8-21.

<sup>3</sup> *Ibid.*, p. 17.

<sup>4</sup> Cfr., tra l'altro, la titolatura dei Vangeli: τὸ κατὰ Μάρκον ἄγιον εὐαγγέλιον, τὸ κατὰ Ματθαῖον εὐαγγέλιον etc.

<sup>5</sup> Cfr. G. Ucciardello, *I 'lessici retorici' dall'antichità all'Umanesimo*:

che una redazione della *Synagoge* ampliata potrebbe essere circolata con il titolo ῥητορικὸν λεξικόν, come attestato in numerose glosse dell'*Etymologicum Genuinum*, se si accetta l'opinione di Alpers su tale questione<sup>6</sup>. È proprio sul rapporto tra una delle redazioni della *Synagoge* e le citazioni eustaziane che si intende qui proporre alcune riflessioni diverse sia da quelle di Erbse<sup>7</sup> sia da quelle di van der Valk che esclude, tra le fonti lessicografiche usate da Eustazio, pro-

*nuove acquisizioni e prospettive di ricerca*, in *Glossaires et Lexiques médiévaux inédits: bilan et perspectives*, cur. J. Hamesse, J. Meirinhos, Porto 2011, pp. 227-270; partic. p. 235: «in età bizantina il titolo λέξεις ῥητορικάι non indicava una compilazione legata agli oratori *tout court*, ma ogni strumento lessicografico contenente λέξεις utili ai ῥήτορες».

<sup>6</sup> Su tale questione cfr. K. Alpers, *Das attizistische Lexikon des Oros*, Berlin - New York 1981, p. 76; Id., *Das Lexikon des Photios und das Lexicon Rhetoricum des Etymologicum Genuinum*, «JÖB», 38 (1988), pp. 171-191, partic. 183-184; Id., *Difficult problems in the Transmission and Interrelation of the Greek Etymologica*, in *Literature, Scholarship, Philosophy and History. Classical Studies in Memory of Ioannis Taifacos*, cur. A.G. Xenis, Stuttgart 2015, pp. 293-314, partic. 302-303; vd. anche H. Heyden, *Quaestiones de Aelio Dionysio et Pausania Atticistis Etymologici Magni fontibus*, «Leipziger Studien zur klass. Philologie», 8 (1885), pp. 173-264; R. Tosi, *Prospettive e metodologie lessicografiche (a proposito delle recenti edizioni di Oro e di Fozio)*, «RSBS», 4 (1984), pp. 181-203, partic. 191-193 e Id., *Lessicografia foziana e riscoperta dei classici*, in *Bisanzio nell'età dei Macedoni*, cur. F. Conca, G. Ficcardori, Milano 2007, pp. 257-266, partic. 257. Contrariamente Wentzel identificò il ῥητορικὸν con il lessico di Fozio: G. Wentzel, *Beiträge zur Geschichte der griechischen Lexikographen*, in *Sitzungsberichte der Königlich Preussischen Akademie der Wissenschaften zu Berlin*, 1895, pp. 477-487 (= K. Latte, H. Erbse, *Lexica Graeca Minora*, Hildesheim 1965, pp. 1-11), partic. 486-487. L'ipotesi fu riconfermata da Theodoridis: C. Theodoridis, *Photii Patriarchae Lexicon [A-Δ]*, I-II, Berlin-New York 1982, pp. XXXIII-LX e C. Theodoridis, *Das Lexikon des Patriarchen Photios und das Rhetorikon des Etymologicum Genuinum*, «JÖB», 42 (1992), pp. 94-141.

<sup>7</sup> Erbse, *Untersuchungen* cit., pp. 22-34: «Aelius-und Pausaniasfragmente in der *Συναγωγή λέξεων χρησίμων* sowie im *Etymologicum genuinum*».

prio la *Synagoge*<sup>8</sup>. Erbse dedica ampio spazio alla presenza di glosse dionisiane nel lessico *Synagoge*<sup>9</sup>, ma le sue argomentazioni si fondano su molte glosse che lui stesso attribuisce ad Elio Dioniso, ma che Eustazio non cita nominalmente. Come si può escludere che queste non siano state ricavate da Eustazio da una tradizione-Σ?

Ciò non annullerebbe la possibilità che esse derivino dal lessico dionisiano, ma certamente non potrebbe garantire l'attribuzione ad Elio Dioniso delle stesse.

La maggior parte delle glosse atticiste "anonime" nei commentari eustaziani presenta importanti paralleli lessicografici con opere in cui sono certamente confluite dottrine atticiste risalenti al lessicografo in questione: ovvero, prima di tutto, la *Synagoge* (e le sue espansioni), e, quindi, il lessico di Fozio, la *Suda*, l'*Etymologicum Genuinum* e gli altri *Etymologica*, ma anche altre opere di grammatici più antichi quali Meride e Frinico. Tali parallelismi, con l'uno o l'altro lessico, rendono, senza dubbio, molto probabile l'attribuzione al lessico di Elio Dioniso (o a quello simile di Pausania) delle citazioni eustaziane prive di esplicita assegnazione; tuttavia tali paralleli lessicografici non rappresentano condizioni né necessarie né sufficienti per definire la paternità delle stesse, come è stato più volte sottolineato anche nelle recensioni all'edizione di Erbse<sup>10</sup>. Erbse, invece, sembra considerarli condizioni sufficienti per attribuire la glossa ora all'uno ora all'altro lessicografo, infatti li adopera

<sup>8</sup> *Eustathii Commentarii ad Homeri Iliadem pertinentes ad fidem codicis Laurentiani editi*, ed. M. van der Valk, Leiden 1971, I, pp. LXIV-LXVI.

<sup>9</sup> Erbse, *Untersuchungen* cit., pp. 22-34.

<sup>10</sup> Vd. K. Latte, rec. di Erbse, *Untersuchungen* cit., «BZ», 45 (1952), pp. 394-397, partic. 397; cfr. E. Dickey, *Ancient Greek Scholarship. A Guide to Finding, Reading, and Understanding Scholia, Commentaries, Lexica, and Grammatical Treatises, from Their Beginnings to the Byzantine Period*, Oxford 2007, p. 99: «These have been collected by Erbse (1950 =TLG), though this collection also contains a number of items not specifically attributed to Aelius Dionysius or Pausanias in the sources but assigned to them by Erbse on various grounds»; vd. anche H.J. Mette, rec. di Erbse, *Untersuchungen* cit., «Gnomon», 25 4 (1953), pp. 255-258.

come fonti essenziali per effettuare la ricostruzione del testo originario dei lessici a noi non pervenuti per tradizione diretta. Ovviamente da Erbse dipendono le più recenti edizioni di lessici bizantini in cui vengono segnalati continuamente paralleli con Elio Dionisio anche per tante glosse non certamente ascrivibili a tale autore.

Un esempio interessante in tal senso è nell'edizione di Cunningham della *Synagoge*: quasi tutti i lemmi indicati da Cunningham quali esempi di glosse dei lessici di Elio Dionisio e Pausania confluite nelle diverse espansioni di tale lessico corrispondono a glosse che Eustazio non cita sotto il nome di Elio Dionisio o Pausania, ma sotto il nome di "lessico retorico"<sup>11</sup>. In particolare, per la *Syn.B* Cunningham sottolinea che in essa sono presenti circa 45 glosse derivate da Elio Dionisio<sup>12</sup>, ma ad un esame più approfondito di tutte le glosse citate, si comprende che su 45, soltanto 6 glosse possono essere attribuite ad Elio Dionisio con certezza, sulla base della testimonianza eustaziana.

In verità vi è una continua e perfetta corrispondenza tra le glosse della *Syn.B* che Erbse attribuisce ad Elio Dionisio e quelle che nei commentari eustaziani sono citate quali proprie di un ῥητορικὸν λεξικόν. Se ne propongono alcuni esempi di seguito<sup>13</sup>:

Ael. Dion. Erbse α 15 = Σ'''

*Syn.B* 248 ἄγανον· τὸ κατεαγός. ἡ πρώτη ὀξεῖα. καὶ τοῦτο τραγικώτερον τὸ ὄνομα. (cfr. Phot. α 108, α 110).

*Syn.B* 249 ἄγανόν· καλόν, ἡδύ. Ἀριστοφάνης Λυσιστράτη· «ἐμοὶ γὰρ αὕτη καὶ νεωτέρα δοκεῖ πολλῶ γεγενῆσθαι κάγανώτερον βλέπειν». Κρατῖνος Χείρων· «μακάριος ἦν ὁ πρὸ τοῦ βροτὸς βροτοῖσιν πρὸς τὰ νῦν, ὃν εἶχον ἄνδρες ἀγανόφρονες ἡδυλόγω σοφία, βροτῶν περισσοκαλεῖς» (= Phot. α 109 e *Suda* α 145).

<sup>11</sup> Vd. *Συναγωγή λέξεων χρησίμων*, ed. I.C. Cunningham (SGLG 10) Berlin - New York 2003, partic. pp. 49-57.

<sup>12</sup> Vd. *Ibid.*, p. 55, elenco nella nota 127.

<sup>13</sup> Vd. inoltre Ael. Dion. Erbse α 35, α 37 = *Syn.B* 328 e 359. Ael. Dion. Erbse α 45, α 46 = *Syn.B* 446 e 447. Ael. Dion. Erbse α 89 = *Syn.B* 942. Ael. Dion. Erbse α 152 = *Syn.B* 2184. Ael. Dion. Erbse α 195 = *Syn.B* 2430. Ael. Dion. Erbse α 201 = *Syn.B* 2571.

Eust. *Il.* 200.1 ἀγανοὶ μὲν λόγοι οἱ προσηνεῖς παρὰ τὸ ἀπιτατικὸν καὶ τὸ γάνυσθαι, οἷς τις ἄγαν γάνυται ἤγουν χαίρει· ὅθεν καὶ γάνος ἢ χαρά. ἐν δὲ ῥητορικῶ Λεξικῶ γράφεται ταῦτα· ἀγανόν τὸ καλὸν καὶ ἡδὺ καὶ προσηνές· ποτὲ δὲ καὶ κατὰ ἀντίφρασιν τὸ χαλεπόν. ἐν ἐτέρῳ δέ, ὅτι ἐστὶ καὶ ἄγανον προπαροξυτόνως καὶ δηλοῖ τὸ κατεαγός· τραγικώτερον δέ, φησί, τὸ ὄνομα.

Ael. Dion. Erbse α 20 = Σ<sup>b</sup>

Syn.B 77 ἄγμα· σύντριμμα καὶ τὸ κατειργασμένον ἔριον.

Eust. *Od.* 1414.28-30 ἰστέον δὲ ὡς ἡ τολύπη, καὶ ἄγμα λέγεται, τὸ καὶ κάταγμα παρὰ Σοφοκλεῖ. εὔρηται γοῦν ἐν λεξικῶ ῥητορικῶ, ὅτι ἄγμα, οὐ μόνον σύντριμμα, ἀλλὰ καὶ κατειργασμένον ἔριον.

Ael. Dion. Erbse α 72 = Σ / Σ'''

Syn.B 948 ἀλαζονεύεσθαι τὸ ψεύδεσθαι λέγουσι, καὶ ἀλάζονα τὸν ψεύστην καὶ φένακα (= Phot. α 891).

Syn.B 832 ἀλαζῶν ψεύστης καὶ κομπαστής. οὕτως Κρατῖνος (= Phot. α 890, cfr. *Suda* α 1057 e Phot. α 889).

Eust. *Od.* 1783.38-39 ὁ ἀλαζῶν, δῆλον κεῖται γὰρ ἐν ῥητορικῶ Λεξικῶ, ὅτι ἀλαζῶν κυρίως ὁ ἀπὸ ἄλλης ζῶν καὶ ἀγύρτης, ἀπλῶς δὲ ὁ φέναξ.

Ael. Dion. Erbse α 162 = Σ'''

Syn.B 1732 ἀπεσκόλυπτε· κυρίως τὸ δέρμα ἀφήρει, ἥδη δὲ καὶ τὸ ἐγύμνου (= Phot. α 2362).

Eust. *Il.* 952.11 ὡς φαίνεται ἀπὸ ῥητορικοῦ Λεξικοῦ, ἐν ᾧ κεῖται καὶ ὅτι ἀποσκόλυπτειν τὸ ἀφαιρεῖν τὸ δέρμα, ὅθεν καὶ τὸ σκυλεύειν μεταφορικῶς.

Ael. Dion. Erbse α 173 = Σ'''

Syn.B 2127 ἄρκτον· οὐχὶ ἄρκον. Κρατῖνος Ὀδυσσεῦσιν· ἐναρίστερ αἰεὶ τὴν ἄρκτον ἔχων λάμπουσαν ἕως ἂν ἐφεύρης. τὸν μέντοι ἄνεμον ἄνευ τοῦ τ, ὡς ἡμεῖς, ἀπαρκίαν διὰ τὸ εὐφωνον. καὶ τὴν πνοὴν ἄρκιον· «καὶ μὴν πελάζει καὶ καταψύχει πνοὴ ἄρκιος, ὡς ναυτήσια ἀσκεύοις μολῶν» (= Phot. α 2826).

Eust. *Il.* 1156.17 ἡ δὲ ἄρκτος ὅτι μετὰ <τοῦ> τ λέγεται, δηλοῖ ὁ γράψας οὕτως· ἄρκτον, οὐχὶ ἄρκον. τὸν μέντοι ἄνεμον ἄνευ τοῦ τ ἀπαρκίαν διὰ τὸ εὐφωνον καὶ τὴν ἐκεῖθεν πνοὴν ἄρκιον, εἰς ὃ καὶ φέρει ἐκεῖνος χρῆσιν ταύτην «καὶ μὴν πελάζει καὶ καταψύχει πνοὴ ἄρκιος ὡς ναυτήσιν ἀσκεύοις μολῶν».

Eust. *Od.* 1536.16 ὅτι δὲ καὶ οὐ μόνον ἄρκτος τὸ ζῶον λέγεται σὺν τῷ ἄλλῳ καὶ ἄρκος διὰ μόνου τοῦ κ, διείληπται καὶ ἀλλαχοῦ. καὶ ὡς τὰ ἀπ' αὐτῆς, δίχα τοῦ τ ἐν πολλοῖς εὔρηται δι' εὐφωνίαν. ὅθεν, καὶ ἄρκιλοι τὰ τῶν ἄρκτων εἴτουν ἄρκων νεογνὰ ὡς ἐν τοῖς περὶ Κύκλωπος φανεῖται. καὶ ἄρκας, τό, τε ἐθνικὸν καὶ τὸ κύριον. καὶ ἀπαρκίας ἄνεμος ὡς ἐν ῥητορικῷ κεῖται λεξικῷ. καὶ ἡ αὐτοῦ πνοή, ἄρκιος. καὶ ἄρκυες, λίνα περιτιθέμενα θηρίοις.

Ael. Dion. Erbse α 190 = Σ / Σ<sup>b</sup>

*Syn.B* 2269 ἀστράγαλος, ἀστραγάλους δὲ οἱ Ἀττικοί· τὸ γὰρ θηλυκὸν Ἰακόν. καὶ παρ' Ὀμήρῳ τινὲς θηλυκῶς, οἷον· «νήλιος, οὐκ ἐθέλων, ἀμφ' ἀστραγάλοισι χολωθεῖς» Φερεκράτης Δουλοδιδασκάλοισι· «ἀντ' ἀστραγάλων κονδύλοισι παίζεται». Πλάτων Λύσιδι· «ἠρτίαζον ἀστραγάλοισι παμπόλλοις». λέγουσι δὲ καὶ ἀστρίχους. Ἀντιφάνης Ἐπιδαυρίῳ. «ἐπαίζομεν μὲν ἀρτίως τοῖς ἀστρίχοις» (= Phot. α 3018 e *Suda* α 4250).

Eust. *Il.* 1289.49-55 ἐν γὰρ παλαιοῖς ὑπομνήμασι φέρεται ὅτι οἱ πλείους «ἀμφ' ἀστραγάλησι» γράφουσι. καὶ ἔστιν Ἰωνικὸν ἢ ἀστραγάλη, ὡς καὶ ἐν ῥητορικῷ εὔρηται Λεξικῷ, ἐν ᾧ καὶ ὅτι τοὺς ἀστραγάλους καὶ ἀστρίχους λέγουσιν.

Ael. Dion. Erbse α 192 = Σ'''

*Syn.B* 2311 ἀσχέδωρος· παρ' Αἰσχύλῳ ὁ ἐκ τῆς ἰδίας ἀλκῆς ἄσχετα δωρούμενος, οἷον βίαιος. Ἰταλιῶται τὸν σύαγρον ἀσχέδωρον καλοῦσιν (= Phot. α 3042).

Eust. *Od.* 1872.4-6 ὁ δὲ σῦς, ὡς καὶ αὐτὸ ἐν ῥητορικῷ κεῖται λεξικῷ, καὶ ἀσχέδωρος λέγεται. φησὶ γὰρ· ἀσχέδωρος, ὁ σύαγρος παρὰ Ἰταλιώταις. ἠγνόησαν δέ, φησιν, οἱ ἀποδόντες τὸν ἄσχετα δωρούμενον, ἠγουν οἱ ἐρμηνεύσαντες, ὅτι ἀσχέδωρός ἐστιν ὁ ἄσχετα δωρούμενος, ὡς οἶά τις μεγαλόδωρος.

Ael. Dion. Erbse α 200 = Σ'''

*Syn.B* 2524 ἀφεψιαίμην· ἀφωμίλησα. οὕτω Σοφοκλῆς (= Phot. α 3331, cfr. Hesych. α 8627 ἀφεψιασάμην· ἀφωμίλησα. Σοφοκλῆς Ἀντηνορίδαις).

Eust. *Od.* 1831.4 καὶ ἐκ τοῦ, ἀφεψιασάμην ἦτοι ἀφωμίλησα, ὡς ἐν ῥητορικῷ κεῖται λεξικῷ.

L'ipotesi di una dipendenza di Eustazio da un lessico vicino alla *Syn.B*, nonché di una possibile identificazione tra un "lessico retorico" e una della redazione della *Synagoge*

potrebbe essere supportata da due elementi di seguito discussi: una lacuna comune e alcune citazioni di Eustazio che sembrano dipendere dal lavoro di sintesi ed epitomazione (di glosse di Elio Dioniso e di Pausania) avvenuto nella *Synagoge*.

### 1. Un errore della Syn.B in Eustazio?

Tra i passi sopra elencati spicca tra tutti il seguente in cui è possibile rintracciare un errore comune tra Syn.B 77 - ἄγμα· σύντριμμα καὶ τὸ κατειργασμένον ἔριον (= Ael. Dion. Erbse α 20) – e la citazione nei commentari omerici. Eustazio cita Syn.B 77 come glossa di un “lessico retorico” nel seguente passo:

*Od.* 1414.28-30 ἰστέον δὲ ὡς ἡ τολύπη, καὶ ἄγμα λέγεται, τὸ καὶ κάταγμα παρὰ Σοφοκλεῖ. εὕρηται γοῦν ἐν λεξικῶ ῥητορικῶ, ὅτι ἄγμα, οὐ μόνον σύντριμμα, ἀλλὰ καὶ κατειργασμένον ἔριον.

Qui l'*interpretamentum* τὸ κατειργασμένον ἔριον (lana lavorata) non si addice al lemma ἄγμα (frattura); la glossa si spiega se si ipotizza un *interpretamentum* κάταγμα dopo σύντριμμα, come attestato in Hesych. α 629 ἄγμα· σύντριμμα, κάταγμα, κλάσμα<sup>14</sup>. Soltanto il lemma κάταγμα spiega l'*interpretamentum* τὸ κατειργασμένον ἔριον; è probabile che la glossa, nella sua *facies* originaria, accostasse al lemma ἄγμα l'*interpretamentum* κάταγμα e che, per quest'ultimo, fosse aggiunta anche una precisazione sinonimica-differenziatrice: cfr. Ammon. *Diff.* (Nickau) 255 κάταγμα καὶ κάταγμα διαφέρει. κάταγμα μὲν {τὸ} ἐκτεταμένως τὸ κατεαγὸς καὶ συντετριμμένον, κάταγμα δὲ βραχέως τὸ τοῦ ἐρίου ἔλκυσμα. La glossa potrebbe, poi, aver subito semplifi-

<sup>14</sup> Cfr. *Schol. ad Hippoc. Fract.* 19.9-12 χρῆ δὲ εἰδέναι, ὡς οἱ “Περὶ ἀγμῶν” ὀνομάσαντες τὸ βιβλίον ἀπὸ τοῦ πάθους τὴν ὀνομασίαν πεποιήνται. ἔδει δὲ αὐτοὺς “Περὶ ἀγμάτων” εἰπεῖν· ἄγμα γὰρ τὸ κάταγμα καὶ τὸ κλάσμα λέγεται.

cazione (intenzionale o meno)<sup>15</sup> finendo per proporre, come *interpretamentum* di ἄγμα, τὸ κατειργασμένον ἔριον che è, nell'esegesi omerica, *interpretamentum* di τολύπη<sup>16</sup>.

La stessa glossa (ἄγμα· σύντριμμα καὶ τὸ κατειργασμένον ἔριον) si legge in un altro passo dello stesso commentario all'*Odisea*, subito dopo la citazione di un'altra glossa attribuita da Eustazio stesso ad Elio Dionisio:

*Od.* 1399.58-61 ὅτι εἰ καὶ κυριολεκτεῖ συνήθως ἐν τῷ “αὐτὴν δ' ἐς θρόνον εἴσεν ἄγων” καὶ “πῶς δέ σε ναῦται ἤγαγον εἰς Ἰθάκην”, ἐπὶ ἐμφύχου γὰρ κεῖται τὸ ἄγειν ὡς καὶ πρὸ βραχέων εἴρηται, ἀλλ' οὐκ ἀεὶ οὕτως ἡ λέξις τίθεται. δίχα γοῦν τῶν ἄλλων, φησὶ καὶ Παυσανίας ὅτι ἄγειν καὶ ὑπάγειν καὶ ἐπὶ τοῦ πίνειν λέγεται. Αἴλιος δὲ Διονύσιος φησὶν· “ἄγμα παρὰ Μακεδόσι τάγμα ἀπόλεκτον ἰπέων καὶ ὀπλιτῶν”, τοῦτο δὲ ἴσως οὐδὲ ἀπὸ

<sup>15</sup> Sui meccanismi di semplificazione quali cause di errori nelle glosse cfr. R. Tosi, *Esichio e la semplificazione di strutture complesse nella trasmissione dei lessici*, in *Lemmata*, cur. M. Tziatzi, M. Billerbeck, F. Montanari, K. Tsantsanoglou, Berlin – New York 2015, pp. 411-417.

<sup>16</sup> Cfr. *Schol. ad Hom. Il.* 14.86 (Erbse) τολυπέειν: ἐκτελεῖν· “ἡδ' ὀπόσα τολύπευσα σὺν αὐτῷ καὶ πάθον” (*Od.* 24.7)· ἐξ οὗ καὶ τολύπη τὸ κατε<i>ργασμένον ἔριον. T; da cui *Eust. Il.* 969,13 τολυπέειν δὲ τὸ ἐκτελεῖν καὶ κατεργάζεσθαι, παρὰ τὴν τολύπην, ἣτις ἐστὶ κατειργασμένον ἔριον, ὡς καὶ ἐν Ὀδυσσεΐα κεῖται “πόλεμον τολύπευσε”. Cfr. *Eust. Od.* 1414.25-28 (*ad Od.* 1.238) “Ἔστι δὲ τολυπεῦσαι κατὰ τοὺς παλαιοὺς, τὸ συγκεφαλαιώσασθαι καὶ κατεργάσασθαι. ὅθεν καὶ τὴν Πηνελόπην δόλους τολυπέειν ἐρεῖ. γίνεται δὲ ἡ λέξις, ἀπὸ τῆς τολύπης, ἣτις ἐστὶ κατειργασμένον καὶ ξανθὲν ἔριον καὶ ἀσκηθὲν εἰς τὸ κλωσθῆναι. τὸ δὲ εἶπεῖν τολυπέειν τὸ κακοπαθεῖν ὡς ἀπὸ βοτάνης θανασίμου τῆς τολύπης, πιθανὸν μὲν, οὐκ ἀρέσκει δὲ τοῖς παλαιοῖς. Cfr. *Schol. ad Hom. Od.* 1.238 g1 (Pontani) ἐπεὶ πόλεμον τολύπευσε] κατεργάσατο, μεταφορικῶς, τολύπη γὰρ εἶδος βοτάνης θανασίμου· καὶ τὴν τῶν ἐρίων ἤδη κατειργασμένην εἴλησιν τολύπην λέγομεν. *Schol. ad Hom. Od.* (Pontani) 4.490c τολύπευσεν· τολύπη εἶδος βοτάνης, μεταφορικῶς δὲ καὶ τὴν ἐρίων τῶν ἤδη κατειργασμένων εἴλησιν τολύπην λέγομεν. “τολύπευσε” γοῦν ἦτοι κατεργάσατο, <ἦ> ὑπέμεινεν, ἢ ἐξέφυγεν. Cfr. *Schol. ad Soph. Tr.* 695a (Xenis) τὸ γὰρ κάταγμα· τὸ γὰρ ἔριον τοῦ προβάτου μετὰ τὸ χρῖσαι τὸν πέπλον ἔρριψα εἰς τόπον καταλαμβανόμενον ὑπὸ τοῦ ἡλίου. τὴν γὰρ αὐγὴν ἀκτῖνα ἡλιῶτιν εἶπεν. *Suda* ε 661 ἐκτολυπέυσας: ἐργασάμενος, καὶ ἐκτολυπεῦσαι, πληρῶσαι. ἢ μεταφορὰ ἀπὸ τῆς τολύπης, τοῦ κατειργασμένου ἐρίου.



τοῦ ἄγειν, ἀλλὰ διὰ τὸ ἀγητὸν εἶναι. δῆλον δὲ ὅτι ἄγειν λέγεται καὶ τὸ κλᾶν, ὅθεν καὶ ἄγμα τὸ σύντριμμα καὶ τὸ κατειργασμένον ἔριον, τὸ παρὰ Σοφοκλεῖ ἐν Τραχινίαις κάταγμα (Soph. Tr. 965).

Per il lemma ἄγμα l'*interpretamentum* παρὰ Μακεδόσι τάγμα ἀπόλεκτον ἰπέων καὶ ὀπιτιῶν, che Eustazio ricava dal lessico di Elio Dionisio, può essere confrontato con quello trasmesso in Hesych. α 486 (= Syn. α 58) ἄγμα· τὸ προῖον τοῦ βασιλέως τάγμα ἐλεφάντων καὶ ἵπων<sup>17</sup> καὶ πεζῶν, οἱ δὲ τῶν ἀρίστων τῆς Μακεδονικῆς συντάξεως (= Syn.B α 135, Phot. α 165; Suda α 219; cf, Et. M 10.36 ἄγμα· τὸ προῖον τοῦ βασιλέως τάγμα· οἱ δὲ, τὸ ἄριστον τῆς Μακεδονικῆς συντάξεως).

Si può escludere la possibilità che nella glossa dionisiana si facesse riferimento anche all'etimologia della parola che, nel passo in questione, è ricondotta al verbo ἀγῶ (ammirare); Eustazio stesso, infatti, ritorna più volte sulla questione in altri passi del commentario in cui fornisce interpretazioni contrastanti: in *Il.* 1236.16-18 Eustazio sostiene che il nome deriva dal verbo ἄγω (ζητητέον δέ, εἰ καὶ ἡ στρατιωτικὴ λέξις τὸ ἄγμα, οἷον “ἰπέων ἄγμα”, ἐκ τοῦ τοιούτου ἄγω γίνεται πρὸς ἀναλογίαν τοῦ πέσημα); diversamente in *Od.* 1877.60-62 sostiene che è verisimile sia una derivazione da ἄγειν sia da ἀγῶ: οὕτω καὶ ἄγμα ἐλεφάντων. τακτικὴ δὲ λέξις τὸ ἄγμα, ἴσως μὲν παρὰ τὸ ἄγειν γεγонуῖα, ἴσως δὲ παρὰ τὸ ἀγῶ ἀγήσω, διὰ τὸ ἐκπλήττειν καὶ θαυμάζεσθαι. La riflessione sul rapporto semantico tra ἄγειν e κλᾶν torna spesso nei commentari ed è ricavata da Eustazio dagli *Etymologica*<sup>18</sup>.

<sup>17</sup> Come già notato da Erbse (vd. Erbse, *Untersuchungen* cit., p. 41), i commentari eustaziani, assieme ad un unico codice della *Synagoge* (ossia al *Cracov.* 2626), trasmettono la lezione ἰπέων, presumibilmente quella corretta, per cui cfr. App. *Syr.* 163.4-6 ἰπεῖς δ' ἐκατέρωθεν αὐτοῦ παρατετάχατο Γαλάται τε κατάφρακτοι καὶ τὸ λεγόμενον ἄγμα τῶν Μακεδόνων· εἰσὶ δὲ καὶ οἶδε ἰπεῖς ἐπίλεκτοι, καὶ παρ' αὐτὸ ἄγμα λέγεται e Arr. *An.* 3.11.9.

<sup>18</sup> Cfr. Eust. *Il.* 57.35; Eust. *Il.* 868.21-23 (vd. app. crit. van der Valk); 934.21-23; 1224.37 (in riferimento al sostantivo ἀκτῆ; vd. anche Eust. *Il.* 1275.63; 1287.9-10; 1291.9; 1370.58; in *Od.* 1449.18). Cfr. Choerb. *Spirit.* (Valckenaer) 209.23 Ὁσφύς, ὁ περὶ τοὺς νεφροὺς

Dunque, il modo in cui procede l'argomentazione in Eust. *Od.* 1399.59 ss. induce a credere che sia da attribuire ad Elio Dioniso soltanto la glossa riferibile al lemma ἄγμα (ovvero fino alla parola ὄπλιτων); alla fine di questa, infatti, Eustazio propone riflessioni sul verbo ἄγω a lui note da altre fonti e largamente attestate in altri luoghi dei commentari e non vi sono ragioni sufficienti per credere che il lemma citato alla fine, ἄγμα, sia da attribuire al medesimo Elio Dioniso (o a Pausania) citato precedentemente.

In conclusione si può dire che Eustazio aveva, forse, associato i due termini ἄγμα e τολύπη sulla base dell'*interpretamentum* κατειργασμένον ἔριον, appreso sia dagli scoli omerici in riferimento a τολύπη, sia da un "lessico retorico" in riferimento a ἄγμα; a questi due termini Eustazio stesso pare aver associato il sostantivo κάταγμα che sapeva essere adoperato da Sofocle nelle *Trachinie*. Questo sembra dedursi sia dal fatto che, in Eust. *Od.* 1399, 61, κάταγμα è aggiunto soltanto alla fine del commento (τὸ παρὰ Σοφοκλεῖ ἐν Τραχινίαις κάταγμα), sia dal fatto che in Eust. *Od.* 1414.29 si trova subito dopo ἄγμα (ἢ τολύπη, καὶ ἄγμα λέγεται, τὸ καὶ κάταγμα παρὰ Σοφοκλεῖ) e, soprattutto, prima della glossa.

Se ciò è vero, nel "lessico retorico" fonte della citazione eustaziana non era presente la parola κάταγμα, come nella glossa tramandata oggi nella *Syn.B.*

## 2. Glosse epitomate della *Syn.B.* in Eustazio?

In Eust. *Od.* 1854.15ss. il dotto bizantino, prendendo le mosse dalla parola χοίνιξ (*Hom. Od.* 19.28), menziona una lunga serie di sostantivi che indicano unità di misura come, appunto, χοίνιξ, ovvero "chenice attica". La parola ἀχάνη viene definita ἔθνικός ed offre lo spunto ad Eustazio per accostare all'elenco dei sostantivi indicanti unità di misura un altro che raccoglie parole che definisce con l'aggettivo

τόπος. ἀφ' οὗ καὶ Ὀσφυῆξ, ὁ κεκλασμένος καὶ ἀσθενὴς τὴν ὀσφύν. ἐκ τοῦ Ἄγω, ἄξω, ὃ δηλοῖ τὸ κλῶ. ὡς τὸ, γέροντος ὀσφυῆγος.

ἔθνικός, ovvero dialettali/straniere<sup>19</sup>; prime tra queste il sostantivo ἄβρα che può essere riferito alla schiava Melantò su cui Eustazio si è soffermato poco prima (Hom. *Od.* 18.321 e Eust. *Od.* 1848.55-58):

καὶ ὅτι καθάπερ ἡ χοῖνιξ, ἡ ἀχάνη μέτρον Βοιώτιον, πολλῶν τινῶν, φασί, μεδίμνων. Περσικὰ δέ, φασι, μέτρα αἰ ἀχάναι, ἄς καὶ κίστας εἶπον τινές, εἰς ἄς ἀπετίθεντο ἐπισιτισμοὺς οἱ ἐπὶ θεωρίαν στελλόμενοι, ὡς ἐρρέθη καὶ ἀλλαχοῦ. λέγονται δὲ καὶ ἀχανίδες παρὰ τῷ κωμικῷ ἐν Ἀχαρνεῦσιν. οὕτω καὶ ἀρτάβη μέτρον ἐφέρετο Περσικόν. ἦν δὲ καὶ ἄδδιξ μέτρον τί, φασι, τετραχοίνικον. Ἀριστοφάνης “ἀλφίτων μελάνων ἄδδιχα” (Aristoph. fr. 409 Kassel - Austin). καὶ ἐκτεὺς δὲ ἄλλο τι μέτρον, ἔκτον ἐκεῖνο μεδίμνου, οὗ δηλαδὴ ἥμισυ τὸ ἡμίεκτον. εἰ δὲ ἔθνικὸν ὄν ἡ ἀχάνη καὶ ἡ ἀχανίς, χρησταί εἰσι λέξεις τοῖς Ἑλλησι, ξενίζον οὐδέν. αἰ γοῦν θρεπταὶ τοῖς δεσπόταις δοῦλαι ὅποια πρὸ ὀλίγων ἡ Μελανθῶ, ἄβραι λεγόμεναι ἔθνικῶς, κεῖνται παρὰ σοφοῖς Ἑλλησι. Μένανδρος: “τρέφει παλλακὴ τις τοῦ πατρὸς αὐτὰς, ἄβρα τῆς μητρὸς αὐτῶν γενομένη” (Men. fr. 411 Kassel - Austin). ἔστι δὲ ἄβρα κατὰ Πausανίαν ἡ σύντροφος καὶ παρὰ χεῖρα θεράπεινα, ἡ καὶ οἰκότριψ παροξυτόνως κατὰ Αἴλιον Διονύσιον καὶ ἔντιμος. οὕτω κεῖται, ὡς ὁ αὐτὸς Διονύσιος λέγει, καὶ παρὰ Θεοπόμπῳ ἀβυρτάκη ὑπότριμμά τι δριμύ, βαρβαρικὸν διὰ πράσων καὶ καρδάμων καὶ κόκκων ῥόας καὶ ἐτέρων τοιούτων. φησιν ἦξει δὲ Μήδων γαῖαν, ἔνθα καρδάμων πλείστων ποιεῖται καὶ πράσων ἀβυρτάκη. Πausανίας δὲ καὶ ἀπὸ σινάπεως καὶ σταφίδων εἶναι φησὶ τὸ τῆς ἀβυρτάκης ὑπότριμμα, ᾧ καὶ πρὸς κοιλιολυσίαν ἐχρῶντο.

Per i primi tre lemmi menzionati (ἀχάνη, ἀρτάβη, ἄδδιξ) è possibile individuare le seguenti corrispondenze nella *Synagoge*: *Syn.B* 2591 ἀχάνη μέτρον Βοιώτιον πολλῶν τινῶν μεδίμνων. οὕτως Ἀριστοφάνης (= Phot. α 3421 = Paus. Erbse α 179); *Syn.B* 2156 ἀρτάβη μέτρον ἐστὶ Περσικόν. οὕτως Ἡρόδοτος (= Phot. α 2885 = Ael. Dion. Erbse α 180). *Syn.B* 349 ἄδδιξ μέτρον τετραχοίνικον. οὕτως Ἀριστοφάνης (= Phot. α

<sup>19</sup> Cfr. S. Fenoglio, *Eustazio di Tessalonica. Commentario all'Odissea: glossario dei termini grammaticali*, Alessandria 2012, p. 121.

327 = Ael. Dion. Erbse α 34); per quest'ultimo Eustazio presenta, per giunta, ancora la citazione aristofanea.

Più interessante è il caso del lemma ἄβρα. Gli *interpretamenta* οἰκότριψ e ἔντιμος sono attestati all'interno della più ampia glossa in *Syn.B* 30

ἄβραι· νέαι δοῦλαι. οἱ δέ φασιν οὔτε ἀπλῶς ἢ θεράπαινα ἄβρα λέγεται οὔτε ἢ εὐμορφος, ἀλλ' ἢ οἰκότριψ γυναικὸς κόρη καὶ ἔντιμος, εἴτε οἰκογενῆς εἴτε μή. (cfr. *Syn.* α 16 ἄβραι· νέαι δοῦλαι.).

In tale lessico nella glossa precedente (*Syn.B* 29) si legge, invece, ἄβρα· ἢ σύντροφος καὶ παρὰ χεῖρα θεράπαινα, ovvero ciò che Eustazio attribuisce a Pausania (*Paus.* α 2 Erbse).

La medesima glossa *Syn.B* 30 con, in aggiunta, tre citazioni da Menandro è conservata, nel lessico di Fozio:

Phot. α 50 ἄβραι· νέαι δοῦλαι. οἱ δέ φασιν οὔτε ἀπλῶς ἢ θεράπαινα ἄβρα λέγεται οὔτε ἢ εὐμορφος, ἀλλ' ἢ οἰκότριψ γυναικὸς κόρη καὶ ἔντιμος, εἴτε οἰκογενῆς εἴτε μή. Μένανδρος Ψευδηρακλεῖ (Men. fr. 411 Kassel - Austin) “μήτηρ τέθνηκε ταῖν ἀδελφαῖν ταῖν δυεῖν ταύταιν, τρέφει δὲ παλλακὴ τις τοῦ πατρὸς αὐτάς, ἄβρα τῆς μητρὸς αὐτῶν γενομένη”. Σικυωνίῳ (fr. 5 Sandbach): “{καὶ} ἄβραν γὰρ ἀντωνούμενος ἐρωμένην ταύτη μὲν οὐ παρέδωκ' ἔχειν, ἔτρεφε δὲ χωρὶς ὡς ἐλευθέρᾳ πρέπει”. Ἀπίστῳ (Men. fr. 63 Kassel - Austin): “ᾧμην, εἰ τὸ χρυσίον λάβοι ὁ γέρων, θεράπαιναν εὐθὺς ἠγορασμένην ἔσεσθαι ἄβραν”.

E quest'ultima glossa foziana è in *Suda* α 68 s.v. ἄβρα, non ἄβραι come in Fozio, e pertanto con l'omissione del primo *interpretamentum* νέαι δοῦλαι e la consueta aggiunta di Giamblico operata dai redattori della *Suda*: Ἰάμβλιχος (*Iam. Bab.* F 56 Habrich): ἐπεὶ δὲ τοῦτο χαλεπὸν ἦν καὶ σπάνιον τι τὸ τῆς οἰκουροῦ φυλαττοῦσης καὶ ἄβρας τινὸς ἄλλης συμπαρούσης, ἀναπεῖθει τὴν κόρην λαθοῦσαν τοὺς γονεῖς ἀποδρᾶναι.

Erbse (*Ael. Dion.* α 6 Erbse) stampa la glossa di Fozio s.v. ἄβρα, escludendo quindi l'*interpretamentum* νέαι δοῦλαι. Non abbiamo elementi probanti per concludere che nel lessico dionisiano fossero presenti le tre citazioni da Menandro, ma è probabile che Fozio (o la sua fonte lessicografica) abbia unito la glossa *Syn.* α 16 ἄβραι· νέαι δοῦλαι (cfr. *Hesych.* α

179 ἄβραι· νέαι δοῦλαι) con quella che leggeva direttamente dal lessico dionisiano da cui forse ricavava le tre citazioni.

Eustazio, da parte sua, non aiuta a comprendere pienamente la glossa dionisiana, tanto più perché estrapola un'unica citazione da Menandro.

Non escluderei la possibilità che il dotto bizantino avesse appreso la glossa da una versione antecedente della Syn.B (ovvero Σ' in Cunningham 2003) in cui erano tramandate le due glosse Syn.B 29 e Syn.B 30 con i nomi delle due fonti lessicografiche e in cui Syn.B 30 era completata con una sola citazione da Menandro che Eustazio, volutamente, estrapola dalla glossa.

D'altra parte, per tale lemma, l'operazione di fusione degli *interpretamenta* dei due lessicografi atticisti, in forma epitomata, sembra alla base della seguente glossa: *Et. Gen. B s.v. ἀβρά· οὔτε ἡ ἀπλῶς θεράπεινα, οὔτε ἡ εὐμορφος λέγεται, ἀλλ' ἡ οἰκότριψ καὶ παρά χεῖρα θεράπεινα* (da cui *Et. M.* 4.22 e *Et. Sym. s.v.*)<sup>20</sup>. Tale testimonianza potrebbe avvalorare l'ipotesi che le due glosse atticiste ad ἄβρα avessero avuto diffusione insieme e che, quindi, fossero state anche (in seguito o parallelamente in altri lessici) epitomate sotto un unico lemma.

Anche per l'ultimo lemma citato nel passo in questione del commentario all'*Odissea*, ossia ἀβυρτάκη, la glossa per tale lemma in Syn.B mostra di aver fuso e sintetizzato gli *interpretamenta* dei due atticisti:

Syn.B 61 (= Phot. α 66 fino a ἐχρῶντο) ἀβυρτάκη· ὑπότριμμα βαρβαρικὸν ἐκ δριμέων σκευαζόμενον, φημὶ ἐκ καρδάμων καὶ σκορόδων καὶ σινάπεως καὶ σταφίδων, ᾧ πρὸς κοιλιολυσίαν ἐχρῶντο. Θεόπομπος Θησεῖ· “ἦξει δὲ Μήδων γαῖαν, ἔνθα καρδάμων πλεῖστον ποιεῖται καὶ πράσων ἀβυρτάκη.” ἔστι καὶ ἐν Κεκρυφάλῳ Μενάνδρου τοῦνομα.

Cfr. *Et. Gen. B s.v. ἀβυρτάκη· βαρβαρικὸν τι ἔδεσμα ἐκ δριμέων κατασκευαζόμενον καρδάμων καὶ σκορόδων καὶ σινάπεως* (da cui *Et. M.* 5.1 e *Et. Sym.* 12.7).

Cfr. *Suda* α 103 = *Schol. ad Luc. Lex.* 6.6 ἀβυρτάκη:

<sup>20</sup> Sulla glossa dell'*Et. Gen.* e sul suo rapporto con quella trasmessa nel lessico di Fozio cfr. Theodoridis, *Photii Patriarchae Lexicon* cit., p. LVIII, partic. nota 104.

ὑπότριμμα βαρβαρικὸν κατασκευαζόμενον διὰ πράσων καὶ καρδάμων καὶ ῥόας κόκκων καὶ ἐτέρων τοιούτων δριμέων. Θεόπομπος Θησεῖ (Theomp. fr. 18 Kassel - Austin). “ἤξει δὲ Μήδων γαῖαν, ἔνθα καρδάμων πλείστων ποιεῖται καὶ πράσων ἀβυρτάκη.” ἔστι δὲ καὶ ἐν Κεκρυφάλῳ Μενάνδρου τοῦνομα (Men. fr. 217 Kassel - Austin).

Come già segnalato da Valente<sup>21</sup>, la glossa attestata in *Syn.B* 61, confluita anche in *Suda* e nel lessico di Fozio (in quest'ultimo solo in parte), sembra aver fuso i due *interpretamenta* che Eustazio attribuisce ai due diversi lessicografi atticisti; questa è la conclusione a cui Valente giunge sulla base della glossa ad *aburtakē* conservata nel *lexicon Arundelianum*, che deriverebbe da un modello della *Syn.B*: fr. Arund. 4 *Aburtakē cibus barbarorum ex acribus paratus kardamis et alliis et sinapeo(s) et uuis passis*.

Si può verosimilmente ritenere, sulla scia anche di quanto già detto sul lemma precedente, che Eustazio avesse ricavato le due glosse da una tradizione della *Synagoge* in cui le due si presentavano ancora come distinte (forse anche in due lemmi separati, come per ἄβρα) ed erano accompagnate dai nomi dei due lessicografi. Si può ipotizzare che in Σ<sup>'''</sup> la glossa fosse stata semplificata accorpando in un unico *interpretamentum* le due glosse atticiste, secondo quella tendenza all'epitomazione propria dei lessici dal IX sec. in poi; invece in Σ<sup>''</sup> confluì soltanto la glossa dionisiana che, pertanto, è conservata in *Suda* α 103 (da cui anche *Zon. Lex. s.v.*).

Si fa notare, inoltre, che sia nella citazione eustaziana sia nella glossa della *Synagoge* il riferimento alla natura “piccante” dell'intingolo è nella parte iniziale: ὑπότριμμά τι δριμὺ nel testo eustaziano; ὑπότριμμα βαρβαρικὸν ἐκ δριμέων nella glossa della *Synagoge*; diversamente nella *Suda* tale precisazione chiude l'elenco delle sostanze: καὶ ἐτέρων τοιούτων δριμέων.

È possibile, quindi, ipotizzare che, tra i tanti lessici che Eustazio aveva a disposizione, vi fosse anche una redazione della *Synagoge* e che tale redazione fosse stata per lui anche

<sup>21</sup> S. Valente, *A Greek-Latin Fragment of the 'erweiterte Synagoge' in ms. Arund. 9 f. 55r*, «ZPE», 81 (2012), pp. 54-60, partic. 58: «It is clear that Σ<sup>b</sup> α 61 combines the glosses of the two Atticists».

fonte di conoscenza di glosse dionisiane che erano confluite all'interno della *Synagoge* accompagnate dal nome "Elio Dionisio".

### 3. *Synagoge* e Διονύσιος

Un dato è, infatti, universalmente riconosciuto: gran parte delle citazioni da autori antichi nei commentari omerici non è diretta, ma mediata da fonti intermedie. Non vi è motivo, pertanto, di credere che ciò non sia accaduto anche con lessici d'autore quali quelli di Elio Dionisio e di Pausania che nel XII sec. erano certamente confluiti in compilazioni lessicografiche più articolate.

Inoltre, la presenza, nei lessici bizantini, di nomi dei lessicografi più antichi accanto alle glosse non solo è in linea con la *facies* testuale dei lessici retorici, (la cui articolazione è costituita da lemma, *interpretamentum*, *exemplum* -tratto da *auctores* classici- e, a volte, in chiusura da οὕτως e nome del grammatico o lessicografo fonte della dottrina addotta)<sup>22</sup>, ma trova anche riscontro in alcune glosse della *Synagoge*, del lessico di Fozio, della *Suda* e dell'*Etymologicum Genuinum* che preservano appunto il nome Διονύσιος<sup>23</sup> in chiusura di alcune glosse.

Prima fra tutte si può menzionare la seguente glossa, non annoverata tra i frammenti di Erbse come dionisiana: Syn.B α 627 αἴα· τὰ λεγόμενα ὄα· φυτὰ δέ ἐστι· Διονύσιος δέ φησι· τὰ δὲ ὄα τινὲς βάμμα, οἱ δὲ αἴα, οἱ δὲ λεονέον προσαγορεύουσιν. Il lemma è tramandato appunto al f. 73r del *Coisl.* 345 (B) e nel lessico di Fozio (Phot. α 558) che dipende dalla fonte di B, ovvero Σ<sup>III</sup> <sup>24</sup>.

Il nome Διονύσιος posto accanto all'*interpretamentum* si trova in un altro lemma nella *Synagoge*, accolto da Erbse tra i frammenti di Elio Dionisio (= Ael. Dion. Erbse α 181): Syn.B α 2178 ἀρτίστομος ὁ σαφῆς καὶ ἡδὺ φθεγγόμενος· οὕτως

<sup>22</sup> Cfr. Ucciardello, *I 'lessici retorici'* cit., p. 238.

<sup>23</sup> Cfr. *Συναγωγή λέξεων χρησίμων* cit., p. 50: «The sources of the additions are hardly ever named».

<sup>24</sup> *Ibid.*, pp. 29-33.

Διονύσιος. In verità qui Cunningham stampa nel testo οὕτως Διονύσιος sulla base di *Suda* α 4047 (f. 89r del *Par. gr.* 2625); al f. 92r di B si legge οὕτως Δημοσθένης, mentre nel lessico di Fozio (Phot. α 2901) le ultime due parole della glossa sono omesse.

Il nome Διονύσιος è attestato, inoltre (in forma abbreviata), alla fine dell'*interpretamentum* ad un lemma del lessico di Fozio che deriva dalla *Synagoge*: Phot. α 2109 (vd. Ael. Dion. Erbse α 147) ἄντικρυς διόλου, ἢ παντελῶς, ἢ φανερώς. Διονύσιος (cfr. Theodoridis apparato *ad loc.*); la glossa è anche nella *Synagoge* e nella *Suda*: ambedue i lessici omettono Διονύσιος; Syn. α 673 (= Syn.B α 1498 = *Suda* α 2673) ἄντικρυς διόλου, ἢ παντελῶς, ἢ φανερώς.

A tali glosse possono essere accostate le seguenti trasmesse nell'*Etymologicum Genuinum*:

*Et. Gen.* AB s.v. (= Ael. Dion. Erbse α 174, fino a δίφροιο) ἄρνευτήρ· ὁ κυβιστητήρ· “ὁ δ’ ἄρνευτήρι ἐοικῶς κάππεσ’ ἀπ’ εὐεργέος δίφροιο” (Hom. *Il.* 16.742). εἴρηται δὲ μεταφορικῶς ἀπὸ τῶν ἀρνῶν, οἵτινες εἰώθασιν ἐπὶ κεφαλὴν ἄλλεσθαι, ὥσπερ τὸν ἀέρα κυρίττοντες (κηρύττοντες B), οὕτως Ἀπολλώνιος ὁ τοῦ Ἀρχιβίου καὶ Διονύσιος ὁ Ἀλικαρνασεύς, Μεθόδιος (οὕτως ... Μεθόδιος om. B); da cui *Et. Sym.* 214, *Et. M.* 146.51<sup>25</sup>.

*Et. Gen.* AB s.v. (= Ael. Dion. Erbse γ 7) γεραῖραι· παρὰ Ἀθηναίοις γυναικες τινὲς ἱεραί (ἱερά B), ἃς ὁ βασιλεὺς καθίστησιν ἰσαρίθμους (εἰσαρίθμους A) τοῖς βωμοῖς (τῷ βωμῷ B) τοῦ Διονύσου, διὰ τὸ γεραίρειν τὸν θεόν. οὕτω Διονύσιος ὁ Ἀλικαρνασεύς (Διονύος Ἀλικαρνασεύς A); da cui *Et. Sym.* γ 60 e *Et. M.* 227.35-38<sup>26</sup>.

<sup>25</sup> Cfr. *Suda* α 3984 ἄρνευτήρ· κυβιστητήρ. Hesych. α 7343 ἄρνευτήρι κυβιστήρι. Cfr. Eust. *Il.* 910,34 ἄρνευτήρα δὲ λέγει τὸν κυβιστητήρα, ὡς καὶ ἀλλαχοῦ, παρὰ τοὺς ἄρνας, οἱ ἐν τῷ προῖεναι ὡσανεὶ κυβιστῶσι τὸν ἀέρα κυρίττοντες. Ἔτεροι δὲ τὸν δελφῖνά φασιν ἄρνευτήρα, ὁ γὰρ ἄρρην δελφίς ἐπὶ κεφαλὴν, φασίν, ἵεται γαλήνης οὐσης. Eust. *Il.* 1083.16 ἔστι γὰρ ἄρνευτήρ καὶ κυβιστητήρ τὰ αὐτά, εἰ καὶ σαφέστερον τὸ κυβιστητήρ.

<sup>26</sup> Cfr. *Rhet. Lex.* (Bekker) γεραῖραι· ἰέρειαι κοινῶς, ἰδίως δὲ παρὰ Ἀθηναίοις αἱ τῷ Διονύσῳ τῷ ἐν Λίμναις τὰ ἱερά ἐπιτελοῦσαι, ἀριθμῶ δεκατέσσαρες.



Questi casi di citazione esplicita del nome *Dioniso*, in particolare Syn. B α 627, Suda α 4047 e Phot. α 2109, potrebbero rappresentare una sporadica e casuale sopravvivenza di una consuetudine forse diffusa in una versione più ampia, perduta, della *Synagoge*: quella di riportare i nomi dei lessicografi atticisti, fonti delle glosse<sup>27</sup>. I nomi sarebbero stati eliminati, certamente intenzionalmente, nelle redazioni successive nelle quali, d'altra parte, le glosse dei due atticisti sarebbero state anche epitomate.

L'ipotesi qui proposta di una dipendenza di Eustazio da una redazione della *Synagoge* necessita, ovviamente, di ulteriori indagini e verifiche. In particolare, potrà ricevere prove inoppugnabili soltanto se si riuscirà ad accertare la presenza nei commentari eustaziani di glosse della *Synagoge* non di tipo atticista<sup>28</sup>.

Qui ci si limita, in conclusione, a ricordare che Fozio, alla fine della sua dettagliata descrizione del codice che conteneva i lessici di Elio Dioniso e Pausania, si augurava che qualcuno, accorpando le due edizioni dionisiane e quella di Pausania, creasse ἔν σύνταγμα, compito non difficile da portare a termine:

εἰ δέ τις ἐκείναις ταῖς δυσὶν ἐκδόσεσι καὶ τὴν Πausανίου ἐγκατατάξας ἐν ἀπεργάσαιτο σύνταγμα (ῥᾶστον δὲ τῷ βουλομένῳ), οὗτος ἂν εἴη τὸ κάλλιστον καὶ χρησιμώτατον τοῖς ἀναγινώσκουσι τὰς ἀττικὰς βίβλους σπούδασμα εἰσηνηγεμένος (Phot. Bibl. cod. 153. 100a 10-13).

Evidentemente era, forse, sua intenzione svolgere questo lavoro o sapeva che qualcuno stava compiendo tale operazio-

<sup>27</sup> Cfr. Ucciardello, *I 'lessici retorici'* cit., p. 269 «l'allestimento del lessico greco-latino, su cui poi fu costruito il *Parcionarium*, secondo quanto emerge dagli studi della Dionisotti, non doveva comportare di necessità l'utilizzo diretto di un *excerptum* di Pausania; lemmi riconducibili a quest'ultimo potevano già figurare in una compilazione (una versione della *Synagoge*?) utilizzata in area italogreca. Analogamente, il Barbaro poteva attingere non già ad un *excerptum* singolo, ma ad un lessico o ad una compilazione affine, i cui diversi lemmi riportavano l'ascrizione della dottrina a Pausania».

<sup>28</sup> Per tale riflessione ringrazio Stefano Valente per aver letto una prima versione di tale lavoro.

ne di assemblaggio in un'unica opera<sup>29</sup> di cui a noi rimane, forse, una pallida e confusa memoria tra i fogli della *Syn.B* (per la lettera *alpha*) e tra le righe degli ampi commentari di Eustazio.

<sup>29</sup> σύνταγμα è parola adoperata da Fozio nella *Biblioteca* per indicare propriamente l'opera di un autore o un trattato; numerose sono le occorrenze del sostantivo: vd., tra le tante, *Phot. Bibl.* cod. 47 11a, 23; cod. 51 12b, 4; cod. 73 50a,7; cod. 75 52b,2; cod. 97 83b, 25; cod. 105 86b,7; cod. 107 88b,12; cod. 121 99a,25; cod. 152 99b, 25.26 *etc.*